

D lib



OTTANTA ANNI NERI

Una ballata in tre movimenti ambientata negli anni '80 a Samba (San Benedetto del Tronto), nella più profonda provincia italiana dove un gruppo di giovani si incontra bivacca discute si prende si lascia si droga "giù alla Rotonda". Silvia Ballestra nei *Giorni della Rotonda* dà voce a chi in quel decennio non aveva ancora vent'anni: adolescenti vittime della Storia che si manifesta nel rapimento e nell'uccisione di Roberto Peci, fratello di Patrizio (il primo pentito delle Brigate Rosse), nell'eroina che dilaga e in un nichilismo senza uscita che prende il posto dell'impegno dei 70.

Come mai gli anni 80?

«Sono l'immagine di un'epoca schizofrenica: da un lato la Milano da bere, un'età di lustrini e paillettes, dall'altra la devastazione e la sconfitta».

Nel primo "movimento" ambientato nel 1981 l'impegno politico sfocia nel terrorismo.

«Sì, ho ricordato il rapimento di Roberto Peci. A ripensarci oggi fa un certo effetto. Lo stesso giorno del rapimento Alfredo Rampi cadeva nel pozzo a Vermicino. Quest'ultimo è stato il primo caso mediatico della tv italiana. Nel caso di Peci invece, Sergio Zavoli, allora presidente Rai, rifiutò di trasmettere il video della sentenza di morte, spedito dai brigatisti. In quel caso ha avuto la meglio l'etica della comunicazione. Purtroppo poi ha prevalso la linea di Alfredo. Più una cosa è atroce più la si manda in onda».

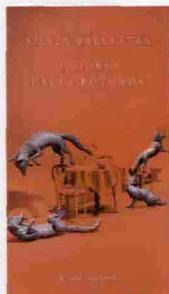
Col secondo "movimento" (1983) fa il suo ingresso la droga che devasta una generazione.

«Mi premeva mettere in luce la repressione silenziosa dopo gli anni 70. Ho voluto andare alla ricerca di una memoria censurata. E rappresentare le vittime collaterali».

L'unica soluzione (terzo movimento, 1985) sembra andare via...

«Quello che resta è l'immagine di un paese che non ha voluto bene ai suoi figli. Si può solo fuggire». **Benedetta Marietti**

■ **Silvia Ballestra, *I giorni della Rotonda*, Rizzoli, 17 euro, esce il 25 novembre**



PERCHÉ LEGGERLO

di Silvana La Spina

■ **Erri De Luca, *Il peso della farfalla*, Feltrinelli, euro 7,50.**

Perché poetico e struggente, libro di incanti e disincanti. Le meraviglie della natura, il suo ritmo. Il rumore delle foglie, fruscio che spaventa gli animali che vivono nei boschi. E che di loro stessi si nutrono, alto contro basso, sparvieri del cielo contro animali della terra. E infine l'uomo, che ogni volta si inerpica per i sentieri.

Nel racconto lungo di De Luca la storia è compiuta in un breve spazio: quella di due esseri viventi in parallelo. L'uomo, cacciatore di frodo di caprioli, camosci, stambecchi, ex rivoluzionario che fa azioni terroristiche alle spalle, forse omicidi, vive in modo solitario vicino a un villaggio. Ha ucciso molte prede perché lui sa come uccidere. Nessuna crudeltà, conosce le regole della natura, e basta così. L'altro personaggio è un camoscio, alto e bellissimo, con una stella in fronte come una farfalla. Da piccolo si è salvato dai colpi del cacciatore, è diventato

adulto, è il re. Ora i due invecchiano, sanno di andare incontro alla morte. Ma hanno ancora sussulti, desideri, speranze - non per molto e lo sanno. L'uno troverà la sua fine forse in un dirupo, scivolando; l'altro dovrà andarsene a morire da solo, perché uno più giovane, uno dei suoi figli, lo sposterà. Questa è la legge della vita, e della montagna. Ma stavolta andrà così. La fine sarà diversa e unita, in un unico blocco, come sbalzata sul marmo. Storia reale e insieme metaforica, canzone di vita e nello stesso tempo elegia di morte, il breve scritto di Erri De Luca è un monito. Dice: uscite dalla casa, dalle città andate sulle montagne, tra i boschi. E guardate. La vita è lì. C'è sempre, ancora. E per tutti.

NEL BOSCO CON MATTOTTI

Il grande classico della letteratura per l'infanzia *Hansel e Gretel*, accompagnato dalle straordinarie chine di Lorenzo Mattotti, rinnova emozioni e sentimenti di una fiaba antica in cui ansie e turbamenti non sembrano avere età.

Come è nata l'idea di affrontare la celebre opera dei Grimm?

«Un paio di anni fa il *New Yorker* mi ha chiesto di interpretare in maniera libera la fiaba. L'invito era rivolto anche a molti altri artisti e i vari lavori sono poi stati esposti alla Met Gallery di New York. Al tempo stavo già lavorando sulle foreste per conto mio e quindi mi è venuto naturale. Del resto *Hansel e Gretel* è stata una fiaba che mi aveva molto colpito da bambino per i suoi aspetti crudeli».

Nelle sue tavole i protagonisti sembrano poco più che ombre avvolte dalla foresta, cosa può insegnare questa fiaba ai lettori più piccoli di oggi?

«I bambini possono vivere la paura di essere abbandonati, il labirinto della foresta vale come la periferia di una grande città. E affrontare una realtà e cercare di uscirne con la propria intelligenza e abilità mi pare un tema attualissimo, certo non soltanto per i più piccoli».

Perché il bianco e nero?

«Quando mi sono messo al lavoro avevo voglia di staccarmi dall'illustrazione tradizionale. Volevo evocare più che raccontare, lasciando molto spazio all'immaginazione. E in questo senso il bianco e nero è estremamente affascinante. Il lavoro è venuto fuori di getto insieme all'esperienza che avevo dentro».

Gian Domenico Iachini

■ **Daniele Mattotti, *Hansel e Gretel*, Orecchioacervo, 20 euro**

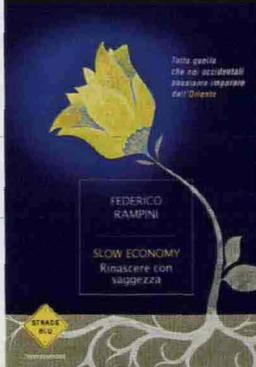
D lib

A EST
DEI
SOLDI

Una pioggia di biglietti verdi cade dall'alto come una benedizione, capace di risolvere ogni problema, alleviare ogni dolore, cancellare ogni scrupolo. È il sogno ossessivo che domina *Dollari, la mia passione*, tra le prime uscite di **Metropoli d'Asia**, nuova casa editrice dedicata agli scrittori asiatici emergenti. Antologia di racconti del cinese Zhu Wen, 42 anni, cineasta oltre che scrittore (due suoi film, *Seafood* e *South of the Clouds* sono stati premiati a Venezia e a Berlino), *Dollari, la mia passione* è l'esordio narrativo per il quale Zhu Wen ha abbandonato il suo mestiere di ingegnere in una centrale termoelettrica, dedicandosi da allora a raccontare la transizione cinese verso il capitalismo. Nei racconti, scritti a fine anni Novanta e poi tradotti negli Usa e in Australia, il protagonista è un uomo, un giovane uomo assetato di sesso e denaro ma privo di ambizione, alle prese con situazioni paradossali. Nella storia che dà il titolo alla raccolta vuole per esempio procurare al padre una notte di piaceri mercenari, ma non ha i soldi per concludere l'affare. Nelle novelle che seguono il fondale è antiquato, sporco, affollato, che si tratti di un vagone ferroviario, della camerata di un ospedale, di una centrale elettrica. I personaggi, come maschere comiche, fingono disinvoltura e sciolttezza. Hanno intuito che così si fa in un paese dove i negozi chiudono sempre più tardi, in un mondo popolato di mercanti e tramutato anch'esso in gigantesco mercato, in un luogo che ti chiede «di adeguarti a un futuro sfacciato». Il risultato della pantomima è spesso tragico. E capace di strappare riso disperato. **Lara Crinò**

■ **Zhu Wen, *Dollari, la mia passione*, Metropoli d'Asia, euro 14,50**

GUARIGIONE LENTA



Oggi che della globalizzazione si fa più fatica a parlar bene, dopo che il battito d'ali di farfalla del crack Lehman Brothers ha scatenato tempeste ai quattro angoli del pianeta, tocca a un viaggiatore intercontinentale per mestiere e passione provare a suggerirne un uso ottimista: imparare a vedere sull'intero scacchiere del pianeta le mosse più sagge di attori disparati (segretarie cinesi col senso atavico della sobrietà, manager newyorchesi per cui la sobrietà è una riconquista obbligata, ecologisti occidentali e ceti medio indiano per cui è l'unica speranza) e riunirle in una rete di comportamenti capaci di indicare un programma di sopravvivenza all'inevitabile: quella slow economy del titolo che nel senso di ripresa lenta e stabile disoccupazione mette i brividi, ma nel

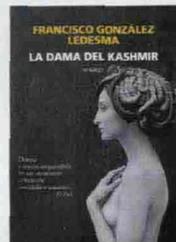
sottotitolo «rinascere con saggezza» ne cura il primo effetto collaterale, il panico che fa ripetere gli stessi errori all'infinito. La scommessa di Rampini è che la catena degli sbagli del «capitalismo egoista» (il libro è anche un repertorio degli studi e dei dibattiti in materia) possa interrompersi «imparando dall'Oriente». Suggestivo che lo sguardo ravvicinato su realtà lontane può essere anche più acuto di ci vive immerso: lo sguardo dell'Oriente emergente sui guasti dell'economia veloce in tilt e quello dell'Occidente consapevole sulle alternative slow oltre l'orizzonte.

■ **Federico Rampini, *Slow economy*, Mondadori, 17 euro**

ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

■ **Francisco González Ledesma, *La dama del Kashmir*, Giano, esce il 26 novembre**
Il segreto del noir di Francisco González Ledesma è la luce – la luce di un «sole delle ore morte». Ne scrive nel notevole *Storia di un dio da marciapiede* e vale la pena tornarci: «Un sole dei piccoli appartamenti, delle stanze disordinate, delle mattonelle dozzinali e dei giorni senza speranza [...] un sole che fa marcire tutto, un sole da domenica in prestito, da rettangolo bianco che si rannicchia dopo il coito inutile». La luce di quel sole illumina tutte le scene diurne di questo *La dama del Kashmir*, sembra quasi rinnovarsi nella luce dei lampioni la notte. È la luce delle esistenze sfibrate, dei sogni andati a male. L'eroe dei romanzi di Ledesma, il vecchio commissario Méndez, ne conosce tutte le sfumature, di quelle esistenze che germogliano, si torpidano e si sfanno al Paralelo, o negli altri quartieri di una Barcellona in bicromia – quando un colore irrompe ha un timbro alto, fatale. «Tutto ebbe inizio da una sedia a rotelle», inizia il romanzo, una tragedia al femminile che origina dall'assassinio di un uomo che ha aiutato quello che pensava un invalido. Al fatto di sangue sono legati una serie di personaggi, in modo diretto o obliquo: la moglie Esther, «la donna fatta di ore», quelle dell'oblio e dei margini, una di quelle creature nate per la solitudine e la grazia smarrita e ancora fresca che attirano subito Méndez; Abel Gimeno, che della vittima era più che un amico, era un amore adolescente concupito e ritrovato; un palazzinaro, Alfredo Cid, che smanìa di iniziare i lavori di ristrutturazione della «casa degli uccelli gotici», una vecchia villa di città in stile modernista catalano con tanto di colonne tortili e vetrate caleidoscopiche, dove qualcosa deve accadere; Lourdes Roca, già amante di Alfredo Cid, lasciata al suo destino dopo un incidente, scomparsa e minacciosa come un rimorso. Ledesma è tutto nel montaggio un po' lasco, ipnotico, nelle scene sui luoghi del delitto dove compare sempre un giudice col cappotto nero e i risvolti di velluto, attorno a cui aleggia «la nostalgia di un casinò di provincia e di una croce sul cammino di Santiago», nelle folgoranti trouvaille oniriche: «una corrente d'aria che penetrando dal giardino era entrata nella casa come una mano giovane». Ormai lo sappiamo, Ledesma è il Chandler delle case di ringhiera: sole e parapetti arrugginiti, «gatte sgualdrine e gerani spezzati».



A cura di Maurizio Bono